



La selva oscura

Dante, verso la metà della vita, cioè a trentacinque anni, si ritrova smarrito in una selva oscura e paurosa (simbolo del peccato). Non sa come vi è entrato, a causa di un sonno che gli ottenebrava la mente quando perse la via diritta (la via giusta, che conduce alla salvezza). Dopo una notte di angoscia nella selva, giunge ai piedi di un colle illuminato dai raggi del sole (simbolo di Dio, della Grazia divina) che già sorge, e ciò calma un po' la sua paura.

3 Nel mezzo del cammin di nostra vita¹
mi ritrovai per una selva oscura²
ché la diritta via era smarrita³.

6 Ah quanto a dir qual era è cosa dura
esta selva selvaggia e aspra e forte
che nel pensier rinova la paura⁴!

9 Tant'è amara che poco è più morte⁵;
ma per trattar⁶ del ben ch'i' vi trovai,
dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte⁷.

12 Io non so ben ridir com'i' v'intraì,
tant'era pien di sonno a quel punto
che la verace via abbandonai⁸.

15 Ma poi ch'i' fui al piè d'un colle giunto⁹,
là dove terminava quella valle
che m'avea di paura il cor compunto¹⁰,

18 guardai in alto, e vidi le sue spalle
vestite già de' raggi del pianeta
che mena dritto altrui per ogni calle¹¹.



1. **Nel mezzo... vita:** a metà del cammino della vita, cioè a trentacinque anni. Ai tempi del poeta si pensava che la durata media della vita fosse di settanta anni.

2. **selva oscura:** bosco tenebroso. Rappresenta allegoricamente la vita peccaminosa, il momento di traviamiento spirituale che Dante sta attraversando.

3. **ché... smarrita:** perché avevo smarrito la retta via, la via del bene.

4. **Ah quanto... paura:** ah com'è difficile dire com'era questa (*esta*) selva selvaggia e malagevole e difficile che, solo a pensarvi, fa rinascere la paura!

5. **Tant'è amara... morte:** essa è così angosciata che la morte lo è poco di più.

6. **trattar:** narrare.

7. **scorte:** viste.

8. **tant'era... abbandonai:** tanto la mia anima era ottenebrata (dal peccato) nel momento in cui abbandonai la vera via (del bene).

9. **Ma poi... giunto:** ma quando arrivai ai piedi di un colle (simbolo della vita senza peccato).

10. **compunto:** trafitto.

11. **e vidi le sue spalle... calle:** e vidi i suoi pendii già illuminati dai raggi del sole che guida ciascuno per la retta via.

21 Allor fu la paura un poco queta
che nel lago del cor m'era durata
la notte ch'i' passai con tanta piéta¹².

24 E come quei che con lena affannata,
uscito fuor del pelago a la riva
si volge a l'acqua perigliosa e guata¹³,

27 così l'animo mio, ch'ancor fuggiva,
si volse a retro a rimirar lo passo
che non lasciò già mai persona viva¹⁴.

(Inferno, canto II)

12. Allor... piéta: allora si fu acquietata un poco la paura che aveva dimorato nel profondo del mio cuore la notte che avevo passato con tanta angoscia.

13. E come... guata: e come colui che con il respiro affannoso, uscito dal mare, sulla riva si volta verso l'acqua pericolosa e la guarda (**guata**).

14. così... viva: così il mio animo, che ancora rifuggiva dal pensiero della selva, si volse indietro a riguardare quella selva (**lo passo**) da cui nessuno uscì mai vivo.

Saper fare

ANALIZZARE

1. Qual è, secondo te, il **tema dominante** dei versi che hai appena letto?
 Il ritrovamento da parte di Dante della via del bene.
 Lo smarrimento di Dante nella selva del peccato.
 Lo sgomento di Dante al ricordo della selva oscura.

RIFLETTERE SULLA LINGUA

2. Questi versi del poema dantesco sono ricchi di significati allegorici. L'**allegoria** è una figura retorica che, sotto il significato letterale delle parole, nasconde dei significati simbolici. Collega le parole della colonna di sinistra ai corrispondenti significati simbolici della colonna di destra:

Selva oscura
Diritta via
Colle
Raggi del pianeta (Sole)

via del bene
Grazia di Dio
smarrimento nel peccato
vita virtuosa senza peccato

3. Nel testo è presente una lunga **similitudine**, ossia un paragone impostato sul confronto tra un naufrago e l'animo di Dante. Sottolineala e spiegala con parole tue.

La porta dell'Inferno

Sulla porta dell'Inferno un'iscrizione paurosa avverte che di lì si entra nel regno del dolore eterno e delle anime condannate a soffrire per sempre per volere divino.

Dante è spaventato, ma Virgilio (il poeta latino che gli fa da guida) lo rassicura e lo esorta a entrare.

1. Per me: attraverso me.

2. dolente: dove si soffre, l'Inferno.

3. perduta: dannata.

4. Giustizia... amore: la giustizia ha ispirato il mio creatore (**il mio alto fattore**): mi crearono la somma potenza di Dio, la somma sapienza del Figlio, e l'amore dello Spirito Santo.

5. Dinanzi a me... duro: prima di me furono create solo cose eterne (cioè gli angeli e i cieli), e io durerò in eterno.

6. di colore oscuro: di oscuro significato; minacciose.

7. per ch'io... duro: per cui io: «Maestro, il loro significato è terribile per me». Dante era spaventato da quelle parole sia perché di difficile comprensione, sia perché ne avvertiva come un presentimento dei mali e dei dolori che gli si sarebbero presentati. Dante chiama Virgilio «maestro» nel senso di «guida».

8. accorta: esperta.

9. sospetto: timore.

10. viltà: paura.

11. il ben de l'intelletto: il bene dell'intelletto, cioè Dio.

12. la sua mano... pose: mi prese per mano.

13. mi mise... cose: mi introdusse in quel mondo segreto, sconosciuto.

3 Per me¹ si va ne la città dolente²,
per me si va ne l'eterno dolore,
per me si va tra la perduta³ gente.

6 Giustizia mosse il mio alto fattore;
fecemi la divina podestate,
la somma sapienza e 'l primo amore⁴.

9 Dinanzi a me non fuor cose create
se non etterne, e io eterno duro⁵.
Lasciate ogni speranza, voi ch'intrate.

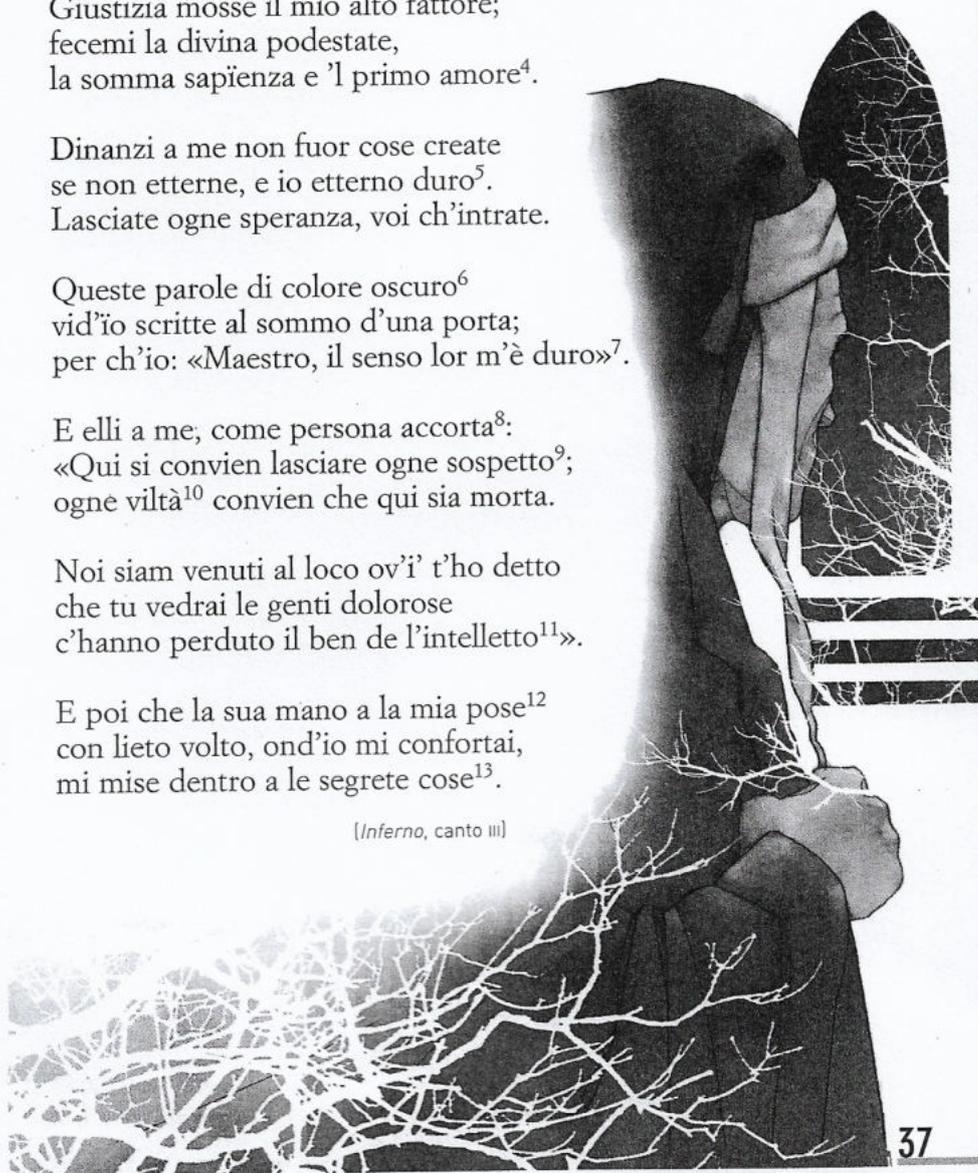
12 Queste parole di colore oscuro⁶
vid'io scritte al sommo d'una porta;
per ch'io: «Maestro, il senso lor m'è duro»⁷.

15 E elli a me, come persona accorta⁸:
«Qui si convien lasciare ogni sospetto⁹;
ognè viltà¹⁰ convien che qui sia morta.

18 Noi siam venuti al loco ov'ì t'ho detto
che tu vedrai le genti dolorose
c'hanno perduto il ben de l'intelletto¹¹».

21 E poi che la sua mano a la mia pose¹²
con lieto volto, ond'io mi confortai,
mi mise dentro a le segrete cose¹³.

(Inferno, canto III)



Caronte

Dante e Virgilio giungono presso le rive dell'Acheronte, il primo fiume infernale.

Qui si radunano tutte le anime dei dannati per essere trasportate dal demone Caronte al di là del fiume.

Ed ecco arrivare il vecchio nocchiero, dai capelli bianchi e gli occhi cerchiati di rosso, che si rivolge con grida minacciose ai dannati e vuole cacciar via Dante perché è vivo.

Virgilio lo calma spiegandogli che la presenza di Dante nell'Inferno è voluta da Dio.

84 Ed ecco verso noi venir per nave¹
un vecchio², bianco per antico pelo³,
gridando: «Guai a voi, anime prave⁴!

87 Non isperate mai veder lo cielo:
i' vegno per menarvi⁵ a l'altra riva
nelle tenebre eterne, in caldo e 'n gelo⁶.

90 E tu⁷ che se' costì, anima viva,
pàrtiti da cotesti che son morti⁸».
Ma poi che vide ch'io non mi partiva,

93 disse: «Per altra via, per altri porti
verrai a piaggia, non qui, per passare:
più lieve legno convien che ti porti⁹».

96 E 'l duca¹⁰ a lui: «Caròn, non ti crucciare:
vuolsi così colà dove si puote
ciò che si vuole, e più non dimandare¹¹».

1. **per nave:** su una barca.

2. **un vecchio:** si tratta di Caronte, figlio dell'Erebo e della Notte, il traghettatore infernale della mitologia classica.

3. **bianco per antico pelo:** con la barba e i capelli bianchi.

4. **prave:** malvage.

5. **i' vegno per menarvi:** io vengo per condurvi.

6. **in caldo e 'n gelo:** nel fuoco e nel ghiaccio (le pene infernali).

7. **E tu:** Caronte si rivolge a Dante.

8. **pàrtiti... morti:** allontanati da costoro che sono morti.

9. **«Per altra via... porti»:** «per altra via, per altri porti giungerai alla spiaggia per passare nell'oltretomba: bisogna che ti trasporti una barca più leggera.»

10. **duca:** Virgilio, la guida di Dante, simbolo della ragione.

11. **«Caròn... dimandare»:** «Caronte, non darti pena: così si vuole in cielo, dove si può ciò che si vuole, e non chiedere altro».



La letteratura

99 Quinci fuor quete le lanose gote
al nocchier de la livida palude,
che 'ntorno a li occhi avea di fiamme rote¹².

102 Ma quell'anime, ch'eran lasse e nude,
cangiar colore e dibattero i denti,
ratto che 'nteser le parole crude¹³:

105 Bestemmiavano Dio e lor parenti,
l'umana spezie e 'l luogo e 'l tempo e 'l seme
di lor semenza e di lor nascimenti¹⁴.

108 Poi si ritrasser tutte quante insieme,
forte piangendo, a la riva malvagia
ch'attende ciascun uom che Dio non teme.

111 Caron dimonio, con occhi di bragia¹⁵,
loro accennando¹⁶, tutti le raccoglie;
batte col remo qualunque s'adagia¹⁷.

114 Come d'autunno si levan le foglie
l'una appresso de l'altra, fin che 'l ramo
vede a la terra tutte le sue spoglie¹⁸,

117 similmente il mal seme d'Adamo
gittansi di quel lito ad una ad una,
per cenni, come augel per suo richiamo¹⁹.

120 Così sen vanno su per l'onda bruna,
e avanti che sien di là discese,
anche di qua nuova schiera s'auna²⁰.

(Inferno, canto III)

12. **Quinci... rote:** da questo momento si quietarono le pelose guance al nocchiero del grigio paludoso fiume, che aveva intorno agli occhi come dei cerchi rossi e fiammeggianti per l'ira.

13. **Ma quell'anime... crude:** ma quelle anime, che erano affrante e nude, cambiarono colore e batterono i denti, appena udirono le parole minacciose.

14. **Bestemmiavano... nascimenti:** maledicevano Dio e i loro genitori, l'umanità e il luogo e il momento e il seme del loro concepimento e della loro nascita.

15. **bragia:** fuoco.

16. **accennando:** facendo cenni.

17. **s'adagia:** indugia, esita.

18. **Come... spoglie:** come d'autunno cadono le foglie una dopo l'altra, finché il ramo non le vede tutte per terra.

19. **similmente... richiamo:** così i malvagi discendenti di Adamo a uno a uno si gettano da quel lido, ubbidendo ai cenni di Caronte, come un uccello al richiamo.

20. **Così... s'auna:** così se ne vanno su per l'onda bruna e, prima che siano scese sull'altra sponda, una nuova schiera si raduna su questa.



Paolo e Francesca

Con la guida di Virgilio, Dante giunge al secondo cerchio dell'Inferno. Qui si trovano i **lussuriosi**: come in vita si lasciarono travolgere dalla passione amorosa, così ora sono spinti e travolti da un vento impetuoso e incessante.

Dante scorge due anime che, diversamente dalle altre, procedono in coppia. Incuriosito, le prega di fermarsi a parlare con lui. Si tratta di Paolo e Francesca, protagonisti di una dolorosa e tragica vicenda di amore, che Dante viene a conoscere dalla viva voce di Francesca.

Francesca, figlia di Guido da Polenta, era andata sposa per ragioni politiche a Gianciotto Malatesta, signore di Rimini, uomo rozzo e violento. Francesca finì con l'innamorarsi del cognato Paolo e con lui fu uccisa dal marito che li aveva sorpresi insieme.

Il canto di Paolo e Francesca è forse il più intenso di toni lirici di tutto il poema. Dalle parole di Francesca emerge chiaramente la concezione stilnovistica dell'amore, in particolare il rapporto fra l'amore e la nobiltà dell'animo, condizione necessaria perché il sentimento possa esprimersi compiutamente, e tra l'amore e la morte, quando esso non aspiri ad alto perfezionamento morale e spirituale.

Motivo centrale del canto è anche la profonda partecipazione affettiva e il turbamento del poeta, combattuto tra la condanna morale e la comprensione pietosa, consapevole, del potere della passione amorosa che può elevare a Dio, ma anche degradare fino alla dannazione.

84 Quali colombe, dal disio chiamate,
con l'ali alzate e ferme al dolce nido
vegnon per l'aere, dal voler portate;

87 cotali uscir de la schiera ov'è Dido,
a noi venendo per l'aere maligno,
sì forte fu l'affettüoso grido.

90 «O animal grazioso e benigno
che visitando vai per l'aere perso
noi che tingemmo il mondo di sanguigno,

93 se fosse amico il re de l'universo,
noi pregheremmo lui de la tua pace,
poi c'hai pietà del nostro mal perverso.

96 Di quel che udire e che parlar vi piace,
noi udiremo e parleremo a voi,
mentre che 'l vento, come fa, ci tace.

42 99 Siede la terra dove nata fui
su la marina dove 'l Po discende
per aver pace co' seguaci sui.

Parafrasi

Come colombe, mosse dal desiderio,
con le ali alzate e ferme al dolce nido
vengono per l'aria portate dal desiderio;

così esse uscirono dalla schiera di Didone,
venendo verso di noi attraverso l'aria infernale,
così efficace fu l'affettuoso invito.

«O uomo gentile e cortese,
che attraverso il mondo tenebroso vieni a visitare
noi che tingemmo il mondo di sangue,

se Dio ci fosse amico,
lo pregheremmo per la tua pace,
poiché hai pietà della nostra pena.

Di ciò che voi desiderate ascoltare e dire,
noi ascolteremo e parleremo con voi,
mentre il vento, come fa, qui tace.

La città dove sono nata sta
sul litorale dove sfocia il Po
per trovare pace con i suoi affluenti.

Tra il Duecento e il Trecento

102 Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende,
prese costui de la bella persona
che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'offende.

105 Amor, ch'a nullo amato amar perdona,
mi prese del costui piacer sì forte,
che, come vedi, ancor non m'abbandona.

108 Amor condusse noi ad una morte:
Caina attende chi a vita ci spense».
Queste parole da lor ci fuor porte.

111 Quand'io intesi quell'anime offense,
china' il viso, e tanto il tenni basso,
fin che 'l poeta mi disse: «Che pense?».

114 Quando rispuosi, cominciai: «Oh lasso,
quanti dolci pensier, quanto disio
menò costoro al doloroso passo!».

117 Poi mi rivolsi a loro e parla' io,
e cominciai: «Francesca, i tuoi martìri
a lagrimar mi fanno tristo e pio.

120 Ma dimmi: al tempo d'i dolci sospiri,
a che e come concedette amore
che conosceste i dubbiosi disiri?».

Amore, che subito infiamma un cuore gentile,
fece innamorare costui (Paolo) del bel corpo
che mi fu tolto; e l'intensità ancora mi vince.

Amore, che non consente a chi è amato di non riamare,
mi fece innamorare così fortemente di costui,
che, come vedi, ancora non mi abbandona.

Amore condusse noi a una stessa morte,
il cerchio di Caina attende chi ci uccise.»
Queste parole ci furono dette da loro.

Quando io ebbi ascoltato quelle anime travagliate,
chinai lo sguardo, e lo tenni basso così a lungo,
finché il poeta mi disse: «A che cosa pensi?».

Quando risposi, cominciai: «Ahimè,
quanti dolci pensieri, quale desiderio
condusse costoro al peccato, fonte di dannazione
eterna!».

Poi mi rivolsi a loro e incominciai
a dire: «Francesca, le tue sofferenze
mi rendono dolente e pietoso fino alle lacrime.

Ma dimmi: al tempo nel quale l'amore si esprime
in sospiri, per quali fatti e in che modo amore concesse
che voi prendeste coscienza della vostra passione?».



123 E quella a me: «Nessun maggior dolore
che ricordarsi del tempo felice
ne la miseria; e ciò sa 'l tuo dottore.

126 Ma s'a conoscer la prima radice
del nostro amor tu hai cotanto affetto,
dirò come colui che piange e dice.

129 Noi leggevamo un giorno per diletto
di Lancialotto come amor lo strinse:
soli eravamo e senza alcun sospetto.

132 Per più fiate li occhi ci sospinse
quella lettura, e scolorocci il viso;
ma solo un punto fu quel che ci vinse.

135 Quando leggemmo il disiato riso
esser baciato da cotanto amante,
questi, che mai da me non fia diviso,

138 la bocca mi baciò tutto tremante.
Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse:
quel giorno più non vi leggemmo avante».

142 Mentre che l'uno spirto questo disse,
l'altro piangèa, sì che di pietade
io venni men così com'io morisse;
e caddi come corpo morto cade.

Ed ella a me: «Non c'è dolore più grande
che ricordarsi del tempo felice
nelle avversità: come ben sa il tuo maestro.

Ma se tu hai tanto desiderio
di sapere come nacque il nostro amore,
parlerò come chi insieme piange e parla.

Noi leggevamo un giorno per diletto
di Lancillotto e di come amore lo avvinse;
eravamo soli e senza alcun presentimento.

Più volte quella lettura ci spinse
a guardarci negli occhi e ci fece impallidire;
ma solo un punto fu quello che ci vinse:

quando leggemmo che la ridente desiderabile bocca
era baciata da un così famoso amante,
costui, che non sarà mai diviso da me,

la bocca mi baciò tutto tremante.
Galeotto fu per noi il libro e chi lo scrisse:
quel giorno non leggemmo oltre».

Mentre uno spirito mi disse questo,
l'altro piangeva; cosicché io per il turbamento
venni meno e svenni;
e caddi come cade un corpo senza vita.

(Inferno, canto v, parafrasi di L. Lazzaro e M.A. Oddi, in Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, Cetim)

Saper fare

PRODURRE

1. Francesca

Come ti appare la figura di Francesca? Qual è la sua concezione dell'amore? È pentita nei confronti del peccato commesso? Come giudica la pena cui lei e Paolo sono stati condannati? In che senso, secondo te, Francesca rappresenta l'esaltazione e il trionfo dell'amore?

2. Paolo

Quale significato attribuisce al pianto di Paolo che accompagna le parole di Francesca?

3. Dante

Dante, anche se non può assolvere i due amanti, prova nei loro confronti un senso di «pietà», di compassione, di umana partecipazione. Sulla base di quali parole, comportamenti, reazioni del poeta è possibile affermare ciò?